

B.B. King

Uno dei maestri del [blues](#), chitarrista e cantante tra i più originali, influenti, importanti e difficili da catalogare nell'universo della musica del Diavolo.

A tutt'oggi considerato il più accreditato ambasciatore del [blues](#), B.B. King (nome d'arte di Riley B. King, 16 settembre 1925, Itta Bena, Mississippi, Stati Uniti) rinnova progressivamente le sonorità del natio Mississippi ma, al contrario di [Muddy Waters](#) che urbanizza la tradizione del Delta, allarga il suo spettro sonoro compenetrando il [jazz](#), la sinuosità del [rhythm&blues](#), la sensualità del [soul](#) e la dinamica del rock.

Senza mai perdere di vista il calore delle 12 battute e senza smarrire la strada maestra (salvo qualche occasionale battuta di arresto), contribuisce alla diffusione e alla rivalutazione della musica nera seppur dandone (a tratti) un'immagine troppo sofisticata e patinata.

Straordinario chitarrista dal fraseggio pulito, essenziale ma estremamente eloquente, King esprime una cifra stilistica e una formazione del suono inconfondibili e imitati da legioni di chitarristi.

Inspirato dalla fluente eleganza di Lonnie Johnson e T.Bone Walker (ma anche dai cromatismi [jazz](#) di Charlie Christian), utilizza la chitarra come un compendio e un prolungamento della voce. I suoi assolo, poi, ricchi di vibrato creano un'incredibile tensione dinamica con tonalità che ricordano gli umori e i registri del canto riuscendo a ricreare la magia della struttura antifonale tipica della musica nera.

La sua toccante voce tenorile dalle mille sfaccettature (ora maestosa e altera, ora scherzosa o drammatica ma sempre colloquiale) conferisce ai suoi [blues](#) quel sapore ora tragico ora sottilmente ironico caratterizzando l'eclettismo del suo repertorio e l'evocatività delle sue esecuzioni.

Considerato dai critici musicali il terzo grande innovatore della chitarra (insieme a Wes Montgomery per il [jazz](#) e a [Jimi Hendrix](#) per il rock), King è il progenitore della chitarra [pop](#) e rock degli anni '60 e '70. Sostanzialmente è uno dei pochi musicisti a comprendere che il suono della chitarra (secondo i dettami di Charlie Christian) deve astrarsi con sempre maggiore autorevolezza dagli stili tradizionali e trovare una propria strada.

Anticipa così i comandamenti della musica rock, fornendo a [Eric Clapton](#), Keith Richards e decine di altri artisti tutti gli elementi e tutti i ritmi della cultura popolare nera. Pochi bluesmen come B.B. King (il suo vero nome viene sostituito con "Beale Street Blues Boy", poi "Blues Boy" e infine "B.B." durante la sua militanza come disc-jockey presso la stazione radio WDIA di Memphis) riescono a coniugare creatività, feeling e abilità strumentale con il successo di massa.

Cresciuto a stretto contatto con la musica religiosa e con un orecchio di riguardo allo [swing](#) e al [country](#) trasmessi dalle radio, a 18 anni si trasferisce a Indianola, lavora nei campi e, contemporaneamente, forma i Famous St. John Gospel Singer dilettandosi ad accompagnare gli inni liturgici con la chitarra.

Subito dopo la II Guerra Mondiale si trasferisce a Memphis (dove il cugino, il turbolento bluesman Bukka White, è già una leggenda) e perfeziona il suo stile prima di tornare nel Delta. Nel 1946, attratto dai fermenti di Beale Street, si trasferisce nuovamente a Memphis e trova un ingaggio accanto a [Sonny Boy Williamson](#), il quale lo ospita nel suo show radiofonico alla KWEM e gli procura un programma tutto suo dove può suonare e cantare per 10 minuti al giorno pubblicizzando un tonico-medicinale a base di alcool chiamato Pepticon.

Attraverso la radio e i concerti nei club acquista una discreta notorietà nella zona di West Memphis, milita nei Beale Streeters (gruppo informale e "aperto" che vede alternarsi stelle come Bobby "Blue" Bland, Rosco Gordon, Johnny Ace) e nel 1949 incide il primo singolo *Miss Martha King* (lato B: *Take A Swing On Me*), in stile [rhythm&blues](#).

L'anno successivo inizia la sua luminosa carriera e segna la storia degli anni '50 con brani come

Mistreated Woman, She's Dynamite che lo confermano astro nascente. È invece la rilettura di *Three O'Clock Blues* (1951) di Lowell Fulson (con Ike Turner al piano) a portarlo in vetta alle classifiche di [rhythm&blues](#) dove imperversa con brani come la ballata *You Know I Love You* (1952), *Please Love Me* (1953) e *You Upset My Baby* (1954) (tutte al n°1 nelle hit parade) ed altri brani di notevole valore e successo come *Woke Up This Morning* (del 1953, che contamina il [blues](#) con i ritmi latini e il [jazz](#)) o *Please Hurry Home* (che segna l'inizio della preziosa collaborazione con Maxwell Davis).

Se la chitarra di King, da lui affettuosamente chiamata Lucille, è il cardine del suo successo, non va dimenticata la peculiarità degli arrangiamenti dei brani di King, ora tonici, duri e swinganti, ora sofisticati, intimisti e orchestrali ma sempre funzionali all'immensa espressività del leader. È un grande ammiratore di [Duke Ellington](#) e [Count Basie](#) e gli arrangiamenti di Maxwell Davis operano una perfetta fusione tra il suono della big band e lo stile di King.

Dopo lo strepitoso successo degli anni '50 (ottenuto grazie ad altre hit come la cover di *Every Day I Have The Blues* di Memphis Slim, *Sweet Little Angel* estratta dal repertorio di Tampa Red e, ancora, *Ten Long Years* e *Sneaking Around*), negli anni '60 subisce l'attacco del [rock&roll](#), il rilancio del [soul](#) e l'interesse del pubblico per il country blues. Rimane, comunque, sulla cresta dell'onda rivisitando le proprie radici religiose e centrando il successo con *Sweet Sixteen* (1960) e album importanti come *My Kind Of Blues* (1961) e *Live At The Regal* (del 1965; quest'ultimo, in particolare, esaltato dalla critica dell'epoca come uno dei più importanti dischi di musica [blues](#) mai realizzati).

Si avvicina anche al [pop](#) e alla ballata con *Mr. Blues* (album controverso del 1963 con largo uso di archi) e a un certo [jazz](#) con *Confessin' The Blues* (1965), mantenendo una incredibile capacità di tener desta l'attenzione del pubblico nero con album carichi di significati come *Boss Of The Blues* (1965) o con brani più moderni come *The Thrill Is Gone* del 1969 (vecchio successo di Roy Hawkins), ma anche la curiosità del pubblico bianco con lavori come *Indianola Mississippi Seeds* del 1970 (che vede impegnati [Carole King](#) e Leon Russell).

Sul finire degli anni '60 King è già una leggenda. Ha ormai conquistato il pubblico del rock, suona con [The Rolling Stones](#) e viene venerato come "The King Of Blues". Da allora (e dopo la scomparsa di [Muddy Waters](#) nel 1983) rimane uno dei pochi grandi maestri di [blues](#) sulla scena attiva.

Innumerevoli sono i dischi e le iniziative in cui King è periodicamente coinvolto sino ad oggi: collabora al disco degli [U2](#) *Rattle And Hum* (1988); riprende a cantare con Bobby Bland; duetta con gli artisti [country](#) George Jones e Randy Travis; pubblica il celebrativo *Blues Summit* (1993) con ospiti e amici come [John Lee Hooker](#), Etta James, [Robert Cray](#), [Albert Collins](#); incide un consistente numero di dischi dal vivo, tra i quali *Live At The Apollo* e *Live At San Quentin* (entrambi del 1990); pubblica il patinato (e troppo pretenzioso) *Heart To Heart* (1994) con la cantante Diane Shuur e, come leader, *There Is Always One More Time* (1992), guidato dagli oltre 8 minuti dell'omonima ed epica ballata.